

**Al sig. Presidente del Consiglio dei Ministri
prof. Giuseppe Conte
presidente@pec.governo.it**

**sig. Ministro per i Beni e le Attività Culturali
prof. Alberto Bonisoli
ministro.segreteria@beniculturali.it**

**Capo di Gabinetto del Ministro per i Beni e
le Attività Culturali
dott.ssa Tiziana Coccoluto
gabinetto@beniculturali.it**

**Capo dell'Ufficio Legislativo del Ministero
per i Beni e le Attività Culturali
avv. Lorenzo D'Ascia
ufficiolegislativo@beniculturali.it**

**Segretario Generale del Ministero per i
Beni e le Attività Culturali
dott. Giovanni Panebianco
sg@beniculturali.it**

Oggetto: D.P.C.M. di Riorganizzazione del MiBAC – Richiesta di mantenimento dell'autonomia del settore demoetnoantropologico e immateriale nel nuovo assetto del Ministero.

Nella ristrutturazione degli uffici centrali e periferici del MiBAC, il testo di riforma recentemente approvato prevede la cancellazione dell'area funzionale V delle Soprintendenze ABAP dedicata alla tutela dei beni etnoantropologici e l'accorpamento di questa competenza all'interno dell'area III, dedicata alla tutela del patrimonio storico-artistico e demoetnoantropologico. Si tratta di una modifica che non comporta risparmi per l'amministrazione, perché non vengono cancellate funzioni dirigenziali bensì funzioni operative importanti per i territori di competenza delle Soprintendenze.

Il testo approvato dal Consiglio dei Ministri prevede inoltre la soppressione di uno dei Servizi presso la Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio; tenendo conto dell'accorpamento del settore disciplinare DEA nelle strutture periferiche, vi è il timore che possa trattarsi del Servizio VI, espressamente dedicato alla "Tutela del patrimonio demoetnoantropologico e immateriale". Si tratterebbe dell'unico settore disciplinare che verrebbe mortificato da questa riforma: i beni etnoantropologici e il patrimonio culturale immateriale sarebbero gli unici a non avere un Servizio presso la Direzione Generale e un'area funzionale presso le Soprintendenze specificamente dedicati, con grave compromissione della tutela sul territorio di un settore rilevante del patrimonio culturale nazionale.

Recentemente, con un documento formale, abbiamo rappresentato l'urgenza di attivare il ruolo dirigenziale di demoetnoantropologo. Ora, se confermate, le scelte incluse nel testo approvato del Regolamento di organizzazione del MiBAC, anziché andare in questa direzione, rischiano di limitare fortemente l'autonomia dei beni etnoantropologici nel Ministero, risultando del tutto inopportune, inefficaci e controproducenti. A tal proposito si fa presente quanto segue:

- La carenza di professionalità demoetnoantropologiche in seno al Ministero, con la costante delega di funzioni ad altri profili disciplinari, ha contribuito ad alimentare l'equivoco di un presunto legame fra i beni etnoantropologici e i beni storico-artistici. Ora, l'accorpamento della demoetnoantropologia con la storia dell'arte andrebbe nella direzione di un ripiegamento verso

una concezione della cultura superata, compromettendo la possibilità di un'efficace azione amministrativa per i beni etnoantropologici.

- Il riconoscimento delle competenze tecnico-scientifiche dei profili professionali è un punto cardine del corretto esercizio della tutela del patrimonio culturale. Accorpate profili diversi significa negare la professionalità di ciascuno, correndo il rischio concreto di ridurre lo spazio di azione del settore del MiBAC specificamente dedicato al patrimonio etnoantropologico, e l'applicazione delle relative competenze scientifiche e metodologiche.
- Il patrimonio demoetnoantropologico e immateriale rappresenta un ambito fondamentale del patrimonio culturale che necessita di una peculiare metodologia scientifica fondata sulla ricerca e sulla documentazione sul campo, applicata a situazioni viventi e socializzate, in un approccio condiviso e partecipato che parte dall'ascolto del territorio. La limitazione dell'autonomia dei beni etnoantropologici nelle strutture del Ministero appare tanto più grave proprio in relazione ai territori che quotidianamente contattano i funzionari demoetnoantropologi, tanto a livello centrale che periferico, per un ausilio operativo e scientificamente competente nella tutela e valorizzazione di quello che rivendicano come il loro patrimonio.
- Il mantenimento di uno specifico Servizio in seno alla Direzione generale e di un'area funzionale dedicata presso le SABAP permetterebbe di completare il processo, iniziato con la recentissima immissione dei primi funzionari demoetnoantropologi, di elaborazione delle linee guida per la tutela dei beni etnoantropologici e la salvaguardia del patrimonio immateriale. Si tratta di un ambito nuovo e prezioso per la tutela del patrimonio culturale nazionale che si confronta, attraverso una peculiare prospettiva, con altre competenze tecnico-scientifiche del Ministero (si veda, ad esempio, il progetto nazionale per la tutela degli esercizi commerciali storici recentemente avviato).

Alla luce delle considerazioni espresse, l'attuale riforma rischia di vanificare il percorso recentemente intrapreso dal MiBAC con l'istituzione dell'area funzionale V e del Servizio VI e con l'assunzione dei nuovi funzionari demoetnoantropologi, il cui numero andrebbe piuttosto aumentato per garantire la presenza capillare sul territorio di questo settore disciplinare che soffre di una grave carenza di personale tecnico-scientifico. Solo con il concorso del 2016 sono entrati 19 funzionari demoetnoantropologi sull'intero territorio nazionale e a partire dalla fine del 2017 alcune aree funzionali demoetnoantropologiche sono state coperte dai primi funzionari competenti per il settore.

Solo mantenendo e ampliando spazi di operatività per la specifica competenza disciplinare demoetnoantropologica sarà possibile proseguire il percorso di tutela, salvaguardia e valorizzazione di quella parte del patrimonio culturale che per lungo tempo ha avuto un ruolo marginale, ma che è oggi invece riconosciuto come un patrimonio vivo e importante per i territori e per le stesse politiche culturali italiane in materia di beni culturali. Tale patrimonio trova riscontri anche nell'attuale attenzione per l'*Intangible Heritage* da parte di organismi internazionali quali l'UNESCO (Convenzione 2003) o il Consiglio d'Europa (Convenzione di Faro), che nel nostro Paese ha visto riconosciuti diversi "patrimoni immateriali dell'umanità".

Nel testo approvato per la riorganizzazione del MiBAC viene confermata l'esistenza dell'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia, come ufficio non dirigenziale alle dipendenze della DG ABAP. In questo caso, il problema è che attualmente il direttore dell'Istituto è il Dirigente del Servizio VI e in futuro, se dovesse essere soppresso il Servizio VI, non si sa chi andrà a dirigere l'Istituto, indebolendo così la specificità e l'unitarietà delle funzioni di tutela e valorizzazione attualmente garantite dall'unicità della funzione dirigenziale.

Con la presente, i sottoscritti richiedono, pertanto, con la massima urgenza, di riconsiderare le scelte attualmente previste per la prossima riorganizzazione del Ministero, garantendo l'autonomia metodologia e operativa del settore demoetnoantropologico e immateriale mediante il mantenimento

dell'area funzionale V "Patrimonio demoetnoantropologico" nelle Soprintendenze ABAP e del Servizio VI "Tutela del patrimonio demoetnoantropologico e immateriale" nella Direzione generale ABAP.

Coordinamento dei funzionari MiBAC demoetnoantropologi

SIMBDEA – Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici

SIAC – Società Italiana di Antropologia Culturale

SIAA – Società Italiana Antropologia Applicata

SIAM – Società Italiana di Antropologia Medica

ANPIA – Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia

Scuola di Specializzazione in beni demoetnoantropologici (Sapienza – Università di Roma)

Scuola di Specializzazione in beni demoetnoantropologici (Università degli studi di Perugia)

Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli